

## Omelia nella Santa Messa del Giorno di Natale

San Girolamo 25 dicembre 2016

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). Una carne, un avvenimento identificabile, accaduto in un tempo e in un luogo precisamente individuabili. Gesù «è nato in *quella* notte, in *quella* situazione, fu conosciuto da *quella* gente» (L. Giussani, *Dalla liturgia vissuta*, 82). Dio, «eterno presente che trascende il tempo», «può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi» (Benedetto XVI, *Omelia nell'apertura dell'Anno della fede*, 11.10.12). Gesù nasce nel nostro “oggi”, con i drammi di ciascuno di noi – senza scartare nulla delle sofferenze e delle prove che tanti di noi stanno vivendo – in *questo* tempo, con la tragedia della guerra, la sofferenza dei cristiani perseguitati, il dramma dei migranti, la realtà del terrorismo, la fame di tanti anche vicini a noi... in *questa* situazione, nella quale le parole cristiane sembrano incomprensibili, anche a tanti di noi.

Gesù nasce in *questo* istante, in una modalità apparentemente irrilevante rispetto ai grandi problemi del nostro tempo, così come appariva allo stesso modo irrilevante rispetto alla potenza dell'Impero Romano di cui era espressione il censimento voluto da Cesare Augusto. «Dio ha scelto di nascere [...] in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero Romano. Non a Roma, che era la capitale dell'Impero, non in una grande città, ma in una periferia quasi invisibile, anzi, piuttosto malfamata. [...] Ebbene, proprio da lì, da quella periferia del grande Impero, è iniziata la storia più santa e più buona, quella di Gesù tra gli uomini!» (Francesco, *Udienza generale*, 17.12.14).

Cristo «appartiene ad un tempo esattamente databile e ad un ambiente geografico esattamente indicato: l'universale e il concreto si toccano a vicenda» (J.Ratzinger – Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, 77).

Come può un avvenimento così particolare, così limitato, avvenuto in un istante apparentemente trascurabile e in un luogo così insignificante, rivendicare la pretesa di cambiare il mondo? Oggi come allora la nascita di questo bambino pare assolutamente irrilevante rispetto alle gesta dei potenti della terra. Eppure questo avvenimento, rilevato dal censimento voluto da Cesare Augusto, ha segnato la storia più dell'Impero Romano. Allora come oggi. A noi pare troppo poco l'annuncio della nascita di Gesù bambino rispetto ai grandi problemi del nostro tempo, ma questo fatto ribalta ogni schema umano, anche quelli di noi cristiani, che pensiamo già di sapere cosa sia il cristianesimo.

“Il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. (Gv 1,10-11). Gesù ribalta i nostri criteri, introduce una logica nuova.

Chi la comprende? Non gli intellettuali che interpretano la dottrina, non i farisei di ogni epoca con la loro moralistica presunzione di essere giusti e “a posto”, ma coloro che si lasciano travolgere e ribaltare da quello che accade. Come Maria di fronte all'inaudito annuncio dell'Angelo, come Giuseppe di fronte ad un avvenimento che supera la sua giustizia e dal quale si lascia trascinare oltre a quello che poteva immaginare, come i pastori, i Magi... fino ad arrivare a coloro che oggi si lasciano afferrare da questo avvenimento.

“A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,12-13).

Costoro sono uomini e donne come i pastori, i quali attendevano, vegliavano lasciandosi interrogare dalla bellezza del cielo stellato, come nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* di Giacomo Leopardi, erano uomini pieni di una domanda irriducibile ad ogni schema. Questa è la posizione umana che si lascia travolgere da un avvenimento imprevisto ed imprevedibile: quella di chi non si accontenta, di chi è inquieto, sempre alla ricerca, quella di coloro a cui non basta il già saputo e cercano di più. Spesso sono i più peccatori, feriti e per questo aperti e più consapevoli del proprio bisogno.

Accade ora, in questo istante, in uno sguardo umano in cui il cuore riconosce quello sguardo, in un abbraccio umano in cui la nostra stessa umanità è abbracciata dall'Unico che la può abbracciare

totalmente. Non potrei parlarne senza avere in mente fatti, volti e incontri di questi primi mesi vissuti qui a San Girolamo, apparentemente irrilevanti rispetto ai grandi drammi della nostra epoca o a quelli che un certo linguaggio ecclesiastico definisce come i grandi problemi pastorali, ed invece capaci di cambiare il mondo, perché cambiano la mia vita. Solo un incontro può cambiare un uomo o una donna, in qualsiasi situazione, per questo il nostro Papa Francesco dice che “la pastorale non è un piano pastorale” (*Discorso alla Comunità del Seminario Regionale della Puglia*, 10.12.16) ma “un incontro decisivo che ci fa diventare discepoli innamorati del maestro” (*Discorso al Convegno di pastorale vocazionale*, 21.10.16).

Un incontro con qualcuno che si può guardare negli occhi e che si può abbracciare, un incontro con Qualcuno il cui sguardo è l'unico capace di penetrare nel cuore umano, Qualcuno che, con il calore del Suo abbraccio, mi fa rinascere, *qui ed ora*, in questo istante.

Questo è il Natale ed auguro, a me e a voi, di lasciarsi sempre sorprendere ed abbracciare da questo sguardo.